ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

38° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 18 - 19 novembre 2017

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2018

Il 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott.ssa SIMONETTA BONOMI
Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore emerito Università di Foggia

Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Prof. PASQUALE FAVIA
Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ALFREDO GENIOLA
Prof. emerito Università degli Studi "A. Moro" di Bari

Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA	*Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI	*Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA	*Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA
MARIA GRAZIA CRISTALLI

© Archeoclub San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-85-0
Finito di stampare nel mese di maggio 2018 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Armando Gravina*

Note sul Neolitico della Daunia. Il caso del comprensorio di San Rocco-Guadone (San Severo - FG)

*Collaboratore Cattedra di Paletnologia Università "La Sapienza" di Roma

L'espansione dell'area urbana meridionale della città di San Severo in direzione S-SE, verificatasi nel corso degli ultimi settanta anni fino a tempi recenti, ha interessato una vasta zona in cui fin dagli anni '60 del secolo scorso sono state individuate le prime strutture del Neolitico antico nei contigui rioni di San Rocco ad Ovest e di Guadone ad Est (Tinè S. 1968).

Gli sbancamenti di ampie superfici e le opere di urbanizzazione susseguitisi nel corso dei decenni hanno evidenziato un grande numero di emergenze riconducibili al popolamento neolitico in un'area di forma rettangolare con la base di ca m 730 e l'altezza di ca m 270, pressappoco da via Celenza a via E. De Deo in direzione Ovest-Est e da via G. Di Vittorio a via Calipso, attuale estrema periferia, in direzione Nord-Sud (fig. 1).

Il presente contributo è finalizzato alla documentazione e alla localizzazione delle sezioni e delle tracce più significative delle strutture ipogee emerse nelle varie fasi dell'urbanizzazione nella estesa area presa in esame che ha comportato la quasi totale distruzione di numerosi impianti neolitici pertinenti a silos, cisterne, pozzi, fossati a "C" e di recinzione di alcuni villaggi (tre o quattro) che in momenti diversi si sono susseguiti nella zona, sovrapponendosi e/o intersecandosi in un arco cronologico non molto esteso, confermando quanto era stato ipotizzato fin dalle prime osservazioni sul terreno (Gravina 1975; 1980; 1985).

La concentrazione di tante attestazioni neolitiche quasi certamente è dovuta al facile approvvigionamento dell'acqua reperibile nelle falde freatiche superficiali con abbondante portata d'acqua da cui è interessata l'intera zona, dove la stratigrafia dell'immediato sottosuolo sinteticamente può essere rappresentata dal seguente schema (fig. 5. 4):

ISBN-978-88-96545-85-0 Atti – 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2017.

a) un manto di humus dallo spessore variante da cm 40 a cm 80 in superficie;

b) un banco di argilla sabbiosa quaternaria grigia-verdognola o appena gialliccia che ha una potenza variabile da cm 50 a 180 semipermeabile. Talvolta fra i due strati si interpone uno strato di crusta formato da una sottilissima e durissima patina di silicati di aspetto vitreo, saldata sulla superficie di una specie di tufo tenero, costituito in prevalenza da un sabbione calcareo con uno spessore medio di cm 20 reso impermeabile dal velo siliceo;

c) uno strato di sabbie di colore giallo, giallo-arancione o giallo-rosato, probabilmente dell'Astiano, formatosi fra il Pleistocene ed il Quaternario, di sedimentazione marina in presenza di un mare poco profondo e litoraneo da cui è stato interessato buona parte del Tavoliere;

d) un banco di argilla del Terziario di colore giallo-verdognolo semipermeabile o impermeabile di notevole spessore che ne costituisce il supporto geologico.

Lo strato di sabbie astiane, spesso cm 30-130, che generalmente è sede di falda freatica (Pantanelli 1939), ha un andamento ondulato e nella zona a Sud di San Severo è rintracciabile a modeste profondità, da 2 a 6-7 metri dal piano di campagna, permettendo una facile escavazione di pozzi.

Lungo le pareti degli sbancamenti nel banco quaternario sono presenti grumeruli di materiale rossiccio e rossiccio scuro costituiti da idrossidi di ferro e di alluminio, caratterizzanti i suoli caldi e umidi, che si infittiscono in prossimità del sottostante strato di sabbie dove l'argilla sabbiosa mostra una struttura scistosa a differenza della parte superiore che appare compatta e omogenea. Ciò quasi certamente è dovuto a fortissime infiltrazioni e al passaggio dell'acqua, il cui flusso evidentemente ha impoverito questa zona delle sostanze di coesione.

Gli stessi grumeroli, che sono molto più numerosi nello strato di sabbie astiane colorandole e facendole apparire rosate in alcuni punti, si rinvengono depositati alla base dello strato di sabbie formando, a tratti, un sottile livello che poggia sul banco di argille impermeabili del Terziario.

Tutti questi elementi sono indicatori di passaggio di acqua nello strato quaternario e nelle sabbie astiane.

L'altimetria dell'area, sopra delimitata, degrada verso Est da m 87,18 di via Celenza del rione San Rocco a m 81,50 di via Cirillo del rione Guadone (fig. 2), nelle cui vicinanze è localizzata una contrada localmente chiamata "I Pozzi" per la presenza di numerosi pozzi in piena campagna coltivata ad ortaggi dove ancora ai nostri giorni sono attive alcune sorgenti per l'affioramento di una falda freatica che, trovandosi quasi alla base di un accentuato declivio, in momenti di maggiore piovosità fornisce abbondante acqua.

L'esistenza di molte falde attualmente attive a Sud e a Sud-Est di San Severo è documentata anche dall'allineamento di pozzi, rilevabile sulla Tavoletta dell'IGM "San Severo" F 155 II SE, lungo il declivio che scende vero il Canale Venolo immissario del Torrente Radicosa.

Tali caratteristiche geo-pedologiche, che hanno costituito in tempi non lontani, prima dell'avvento delle nuove tecnologie in agricoltura, un ambiente favorevole allo

sfruttamento intensivo del territorio, hanno presentato condizioni ottimali, soprattutto in un periodo di *optimum* climatico, per l'impianto degli stanziamenti delle comunità del Neolitico antico la cui economia era sostanzialmente basata sull'agricoltura e sull'allevamento, attività agevolmente praticabili in piena pianura dove le grandi estensioni di terreni leggeri facilmente coltivabili non erano serviti da un diffuso sistema di abbondanti acque di superficie.

La localizzazione e l'intensità numerica delle tracce delle strutture ipogee degli insediamenti preistorici, collazionate sull'intera area sopra descritta, sono state condizionate dalla localizzazione e dalla estensione delle superfici interessate dai lavori per l'edilizia e per le opere di urbanizzazione, come il riadattamento delle sedi stradali e lo scavo di trincee per la posa delle tubature della rete idrico-fognante e del gas.

Le emergenze archeologiche, documentate esclusivamente attraverso riprese fotografiche, si possono far rientrare in un segmento temporale delimitato in gran parte all'ambito della fase evoluta della ceramica impressa, caratterizzata dalla *ceramica tipo Guadone* (Tinè S., Bernabò Brea 1980, Tinè S. 1983), rilevata in modo diffuso in tutta l'area indagata (figg. 19; 20).

Le prime evidenze di strutture neolitiche sono state collazionate nel rione di San Rocco (fig. 2, aree evidenziate nn. 1-7,17) tra la fine degli anni '60 e gli anni '70 del secolo scorso quando nella zona ebbe inizio l'intensa opera di urbanizzazione.

La sezione della struttura più occidentale è quella di via Celenza (fig. 2. 1) apparsa durante lo sbancamento per la costruzione di un locale seminterrato. Ha una forma triangolare e una altezza sotto l'humus di ca m 1,20 (fig. 10. 2).

Nella contigua via Catania (fig. 2. n. 2) in una occasione simile alla precedente si è potuto registrare un'altra sezione a forma di trapezio regolare capovolto alto sotto l'humus ca m 1,30 con la base maggiore molto larga ca m 2 (fig. 10.5).

Di queste due sezioni, come di altre che seguiranno, non si sono potuti rilevare i dati del contesto geologico in cui sono state scavate perché documentate in trincee molto strette e poco profonde funzionali alle opere di urbanizzazione, a differenza di altre rilevate su superfici molto ampie.

Una interessante documentazione ha restituito l'area evidenziata nella fig. 2. n. 3. Lo sbancamento ha interessato una superficie dai contorni di triangolo rettangolo di ca 800 mq, compresa fra via Milano, via San Rocco e un viottolo campestre (fig. 3. 1); l'adeguamento del piano di calpestio al livello di via San Rocco e di via Milano ha comportato, soprattutto nella zona occidentale, lo spianamento del terreno per ca m 2 di altezza con la conseguente quasi totale cancellazione di tutte le tracce delle strutture neolitiche.

Durante lo sbancamento sono state distrutte alcune aree delimitate da fossati a "C". Di queste al momento della documentazione permanevano alcune sezioni sul fronte Nord-Ovest dello scavo (fig. 4. 7 nn.1-6) dove sono apparse due sezioni di un sgrottato (silos ?) con profilo a campana e pozzetto di accesso sotto l'humus (fig. 4. 1 lett. B e 7 n.7) e di una buca di palo (fig. 4. 7 n.8). Nella sezione della figura 4. 7 n.2 è stata rinvenuta una sepoltura del VI-V sec. a. C. di età daunia (Gravina 1984, p. 257, figg. 17B; 18).

Due (forse tre) "C" sono state completamente asportate e di una di queste ultime, in una fase dello sbancamento, si è potuto documentare l'andamento dell'interro archeologico della base del *compound* che presentava una forma arcuata (fig. 4. 1 lett. A e 4. 6 lett. A).

Il fronte Sud-Ovest dello sbancamento conserva la parte residua di un fossato di recinzione (fig. 4. 2,6) lungo oltre m 40 e profondo ca m 2 dall'attuale piano di campagna, asportato per oltre metà secondo l'asse della sua lunghezza. Della trincea si mostra la pianta (fig. 4), una sezione ortogonale (fig. 4. 3) e la sua rappresentazione grafica, che in una fase di ampliamento dell'area di scavo lungo la parete destra presentava un primo "**scalino**" individuabile nello slargamento superiore della parete del fossato ed un secondo "**scalino**" con la "**pedata**" di ca cm 60, tagliato a cm 50 dalla base, per accedere ad un "**pozzetto**" che pesca nel deposito delle sabbie astiane (fig. 4. 4).

Alla base del grande fossato si notano ad intermittenza in sezione longitudinale altri 4 "**pozzetti**" che sprofondano per ca cm 30 - 40 nelle sabbie astiane (fig. 4. 2 nn.1-4).

Dall'andamento della trincea di recinzione, individuata anche a meno di m 100 lungo gli sbancamenti per la costruzione di edifici prospicienti via San Rocco, si può presumere che il fossato delimitasse l'insediamento di cui facevano parte le strutture documentate nella fig. 4. 1,6,7.

Un discreto numero di sezioni ipogee sono apparse sotto lo strato di humus nel corso di sbancamenti per la costruzione di scantinati pertinenti a civili abitazioni nelle aree nn. 4, 5 e 6 evidenziate nella fig. 2.

Lo sbancamento nell'area della fig. 2. n.4 di una superficie quadrangolare di ca mq 400, posta tra via Padre Giovanni da San Severo e via Leone XIII, ha evidenziato un grande numero di sezioni di strutture lungo le pareti settentrionale (fig. 5. 2 sezz. nn.13-15) ed occidentale (fig. 5. 2 sezz. nn.9-12).

In dettaglio le prime sono da riferire ad una parte residua di sgrottato (cisterna ?) la cui base raggiunge lo strato dell'astiano (fig. 5. 2 sez. n.13) e ad un fossato, forse pertinente ad una trincea a "C", che pesca nelle sabbie con la solita fossetta di base e che curva verso destra. Tale andamento risulta evidente se si confrontano la figura 7. 2,3 dove il fossato è vicinissimo allo sgrottato, e le figure 5.2 e 7.1 in cui, per un arretramento dello sbancamento la sezione risulta posizionata molto più lontana, a destra dallo stesso sgottato.

La sez. n. 15 è pertinente ad un fossato più profondo del piano di calpestio livellato dallo sbancamento che in corso d'opera ha lasciato a tratti sulla superficie alcune tracce di terreno più scuro che sembravano congiungersi sul lato opposto alla sez. n.9 (fig. 5. 3) con profilo e caratteristiche simili alla sez. n. 15 (cfr. la sez. n.9 nella fig. 5.1). La lunghezza di oltre m 27 della struttura può far ipotizzare la sua funzione di recinzione di una superficie molto vasta (villaggio?).

Nella fig. 5. 2 fra le sezioni n.14 e n.15 si notano fossette a profilo rettangolare ed altre anomalie poco profonde di difficile interpretazione, che hanno interessato il piano di calpestio neolitico (fig. 7. 5). Il contesto geologico mostra gli strati delle sabbie astiane giallo-rossicce evidenziati da colore più intenso e da lunghi solchi, lungo le pareti dello sbancamento, prodotti dall'asportazione della sabbia, non protetta dal

banco sabbioso e argilloso sovrastante, ad opera di agenti atmosferici quali la pioggia ed il vento. Tale peculiarità è comune alla stratigrafia di quasi tutte le aree collazionate in questo contributo (figg. 5. 1,2; 6. 1-4; 7. 1-6; 8; 9; 15).

La parete occidentale dello scavo oltre alla sez. n. 9 mostra le sezioni di ca 6 buchi di palo (fig. 7. 2); la sez. n.10 pertinente forse ad un piccolo *compoud* (figg. 5. 1; 5. 2; 7. 5); la sez. n. 12 afferente probabilmente ad una struttura a "C" vicino alla parte residua di un altro sgrottato (figg. 5. 2); la sez. di un pozzo leggermente scampanato (figg. 5.2 sez. n.11; 6.1 sez n.11; 6. 3 sez n.11), che dopo lo sterro si presentava profondo cm 160 sotto l'humus fino a raggiungere e quasi a sprofondare nella falda acquifera delle sabbie, largo ca cm 60 all'imbocco sotto il terreno agrario e cm 90 alla base (le misure qui riportate sono relative alla parte residua della struttura sbancata), posizionato a ca m 10 dalla sez n.9 e vicinissimo ad un altra parte residua di sgrottato.

Ad eccezione delle buche di palo tutte le sezioni intercettano lo strato delle sabbie (cfr. le rappresentazioni grafiche schematiche delle figg. 6. 2 e 7. 4).

Nell'area n. 4 della figura 2 fra via Padre Giovanni da San Severo e via Tommaseo sono state documentate due sezioni. La prima ha forma subrettangolare, alta cm 80 con due **scalini** lungo la parete sinistra, di cui uno tagliato a cm 50 dal fondo, larga cm 260 sotto l'humus; l'interro della struttura di difficile interpretazione presenta due strati di materiale sabbioso e calcareo biancastro e non raggiunge le sabbie astiane (fig. 8. 2).

La seconda, reperita a breve distanza dalla prima, ha la forma a U leggermente slargata, è alta cm 160 sotto l'humus e larga ca cm 260 nella parte superiore. E' pertinente ad una probabile "C" dal diametro max. di m 13 il cui fondo raggiunge lo strato della falda freatica con un interro ricco di un grandissimo numero di piccole lenti di biossido di ferro e di alluminio trattenute dal terriccio di riempimento interessato dal flusso di acqua (fig. 8.1,3). Alla base di questa sezione è evidente la potenza dello strato di sabbie, dilavato in parte dagli agenti atmosferici.

Tra via Ferrini, via Toniolo e via Leone XIII sono state collazionate alcune sezioni nelle aree nn. 5 e 6 della figura 2. Una fa ipotizzare la sua appartenenza ad una serie di strutture poco profonde comprese in una probabile superficie delimitata da un *compound* a "C" (fig. 8. 4). Di altre tre sezioni poste in sequenza due, quelle laterali, potrebbero far parte di uno stesso fossato, profondo ca cm 200, che curva all'interno dell'area non sbancata, mentre quella centrale di forma rettangolare appare di difficile lettura (fig. 8. 5).

Nella stessa zona una sezione di fossato, alto cm 200 sotto il terreno agrario e largo superiormente cm 480, ha la forma di trapezio rettangolo capovolto con due **scalini** sulla sinistra, tagliati sul lato obliquo a cm 30 e a cm 90 sotto l'humus; presenta una base concoidale che lambisce lo strato delle sabbie gialle (fig. 10.1).

Nel corso dello sbancamento per la costruzione di un fabbricato in via Leone XIII è stata documentata una sezione con una stratigrafia complessa (fig. 9. 1.2,4) che indizia i molteplici rifacimenti che hanno interessato l'impianto con una successione di escavazioni e riempimenti intenzionali, individuabili nella diversa gradazione di colorazione del terreno dei vari strati che va dal marrone scuro al marrone chiaro e alla

sabbia argillosa mista a terreno nero (fig. 9. 4 lett. A-E). L'ultimo rifacimento della struttura sembra quella individuata dalla lett. E della fig. 9.4, pertinente ad una probabile "C" (fig. 9. 2) il cui fossato, alto cm 150 sotto l'humus e largo alla base cm 120. Nel corso dello sbancamento la "C" sembrava chiudersi a ferro di cavallo con un diametro max. di m 24.

Sulla destra dei fossati il piano di calpestio neolitico è stato interessato da altre strutture poco profonde che in ca m 4 convergono in un'altra sezione di forma triangolare (fig. 9. 1,4).

Nell'ambito delle aree nn.17 e 7 evidenziate nella fig. 2, comprese fra via Lucera e via Croce Santa, sono state individuate alcune tracce di strutture ipogee non facilmente interpretabili in via Bacco (fig. 10. 2); una di queste sembra possa essere riferita ad un fossato a forma di U (fig. 10. 3).

Più numerose sono le sezioni collazionate su via Croce Santa dove, quasi a livello del piano di calpestio neolitico, si rinvengono due sezioni a forma di trapezio isoscele capovolto, alte ca cm 60 con la base maggiore di ca cm 130-150, poste in modo speculare sui due lati dello scavo per la posa di tubature (fig. 11. 1,2). Esse fanno parte di una stessa struttura che si sviluppa per oltre m 2 (tanto è larga la trincea scavata per i lavori in corso) e possono essere pertinenti a una fossa di combustione. L'interro archeologico era costituito prevalentemente da terreno argilloso di colore marrone scuro, che sembrava essere stato sottoposto all'azione del fuoco ed ha restituito qualche frammento di ceramica impressa.

Le due sezioni speculari, contrassegnate con i nn.2 e 3 nella fig. 11. 3,4 (la fig. 11. 5 ne mostra un particolare), probabilmente sono da riferire anche ad una fossa di combustione con l' interro che presentava le stesse caratteristiche di quella appena descritta, mentre la sezione contrassegnata col n.1 nella fig. 11. 3,4 e quella della fig. 11. 6 potrebbero essere pertinenti alla residua parte di due silos.

A probabili silos potrebbero appartenere anche i resti di tre grotticelle artificiali, scavate interamente nell'argila-sabbiosa quaternaria, rinvenute in aree contigue. Esse presentavano una forma ovaleggiante con un'altezza max. media di cm 100-140 ed una larghezza max. media di cm 300-400 (fig.6. 4,5,6); l'interro in prossimità della base presentava numerosi pezzi di crusta e frammenti di intonaco, pertinenti probabilmente ad una rudimentale pavimentazione e/o a un rivestimento delle pareti.

La concentrazione di questo tipo di strutture in questa zona di via Croce Santa fa ipotizzare l'esistenza nel villaggio di un'area destinata ad attività comunitarie e forse anche alla conservazione ed immagazzinamento di beni collettivi.

Altre due sezioni rinvenute a poca distanza dalle sezioni della fig. 11. 1,2 vanno riferite a *compounds* pertinenti probabilmente a strutture a "C" (fig. 11. 7,8).

Sul lato orientale di via Croce Santa angolo via Romgnuolo in tempi recenti è stata sbancata una vasta superficie triangolare di oltre mq 600 (figg. 2 n. 7; 3. 2). L'adeguamento del piano di calpestio al livello stradale ha comportato in alcuni casi lo sbancamento di terreno per oltre m 2 di altezza con la conseguente distruzione di almeno otto strutture neolitiche fra *compunds*, cisterne e silos oltre a numerose buche di palo. Lungo le pareti dello sbancamento è stato possibile documentare le sezioni di

alcuni impianti come quella di un fossato nella fig. 12. 3, di un probabile silos della fig. 12.1 e di strutture poco profonde rispetto al vecchio piano di calpestio preistorico (fig. 12. 2,4).

Nelle immediate vicinanze sono state individuate una quindicina di strutture ipogee, di cui qui si presentano alcune, meglio documentate, nelle vie P. Micca (fig. 12. 5,6), G. D'Annunzio (fig. 12. 7) e N. Tommaseo (fig. 12.10). Fra queste di non facile interpretazione sono le due sezioni appaiate di forma rettangolare poco profonde della fig. 12,6,10.

Numerose sono le sezioni messe in luce dai lavori per la posa delle tubature per l'acqua e la fogna nelle contigue vie Pisacane (figg. 2. n. 8; 13. 1-6) e Iannarelli (figg. 2. n. 9; 14. 1-10) evidenziate con i nn. 8 e 9 nella fig. 2. Anche in questa circostanza per la esigua larghezza delle trincee non si è potuto analizzare il contesto del sottosuolo in cui sono state scavate le postazioni neolitiche che possono essere riferite a probabili silos e a *compounds* di cui in qualche caso si sono potuti acquisire le immagini speculari sui due fronti della trincea come è documentato nella fig. 13. 4,5. (in una struttura ipogea - fossato? - di via Pisacane nei pressi dell'incrocio con via G. B. Vico è stata rinvenuta una tomba del VI-V sec. a. C., cfr. Gravina 1984, p. 255, figg. 17A).

All'incrocio tra le vie Croce Santa, Romagnuolo e Pisacane la costruzione di un tombino, profondo ca m 3-4, ha evidenziato un interro che ha restituito frammenti di ceramica impressa. Probabilmente il tombino è stato scavato in un fossato di recinzione che delimitava un insediamento di cui facevano parte le aree intercettate fra via Pisacane e via Lucera e che intersecava l'altro fossato di recinzione intercettato all'inizio di via G. Conti ex via Giusti (15. 2), orientato da Ovest ad Est, lungo oltre m 50, con un andamento a lieve parabola per oltre m 35 e con una curva ad angolo alquanto stretto negli ultimi m 15-20 verso Nord, assumendo la forma di un quarto di ovale (fig. 15.2).

Le sezioni di questa grande struttura (fig. 2. n. 10) sono apparse lungo le pareti dello sterro (fig. 15. 1), che ha interessato una superficie rettangolare di oltre mq 1.000, con tre corpi di forma quasi quadrangolare non asportati (fig. 3. 4), per cui il fossato è stato distrutto solo in parte, essendo alcuni tratti ancora interrati nelle aree non intaccate dalla scavatrice.

Esso è riscontrabile in 6 sezioni (fig. 15. 2 nn. 47,48, 50, 51, 52, 53 e fig. 15.1 lett. A,B,C, rispettivamente corrispondenti ai nn.48, 50 e 52 della fig. 15.2) che hanno forma di trapezio rettangolo con la base minore rivolta in basso e il lato obliquo disposto verso l'esterno della superficie circoscritta dal fossato. Le dimensioni sono pressappoco simili in tutte le sezioni: cm 300 la base maggiore; cm 200 la base minore; cm 80-100 l'altezza della base dall'humus fino al piano sterrato.

L'altezza dell'interro archeologico è relativamente esigua rispetto agli altri fossati della stessa zona, perché l'area in esame in passato è stata interessata da una cava di argilla e sabbia colmata successivamente con terreno di riporto. Ciò giustifica l'eccessivo spessore dell'humus che in altri punti è di cm 170-180.

Questa stessa ragione giustifica la scarsa profondità, circa cm 50 nelle sezioni nn. 59 e 60 della fig. 15. 2 (corrispondenti rispettivamente alle lettere D e F della fig. 15.1),

a forma di trapezio capovolto, con la base minore di cm 100 e la base maggiore di cm 140 misurata sotto l'humus, che proprio in quel punto raggiunge cm 180 di spessore.

Probabilmente esse fanno parte del residuo arco molto stretto di un fossato a "C", col diametro maggiore di ca m 10, completamente distrutto dallo sbancamento.

Nella parte settentrionale della superficie sterrata è stato asportato quasi del tutto un pozzo, largo cm 60 sotto l'humus e cm 110 alla base, alto cm 120, dalla caratteristica forma scampanata (fig. 15. 2 n.56), simile alla sezione n.11 segnalata in contrada San Rocco.

Di fronte al pozzo si notano altre due sezioni che probabilmente fanno parte di un troncone di fossato a "C" (fig. 15. 2 nn.54 e 55).

In prossimità della sezione n.50 due sezioni, la n.57 e la n.58 della fig. 15. 2, sembrano appartenere a strutture rettilinee che incrociano il fossato grande. Queste, insieme al moncone della "C" individuata tra le sezioni nn.54 e 55 evidenziano casi di sovrapposizione e quindi di probabile non contemporaneità delle strutture.

Una buca quasi cilindrica (diametro medio cm 90 e altezza cm 100 sotto l'humus) è stata completamente distrutta nel settore occidentale dello sbancamento (fig. 15. 2 n.49). La stessa sorte è toccata ad altre due probabili buche, a pianta ovaleggiante alquanto allungata, poste ai lati della sezione n.55 (fig. 15. 2 nn.61 e 62), profonde circa cm 40, sotto cm 180 di humus, larghe mediamente cm 140; molto probabilmente rappresentavano la parte residua di due cisterne semidistrutte già in passato dai cavatori di sabbia e di argilla.

La lunga trincea della figura 15. 2 quasi certamente costituiva un fossato di recinzione di uno degli insediamenti succedutisi nella zona.

Lungo la via G. Conti ex G. Giusti sono state documentate altre sezioni pertinenti a probabili "C" (fig. 12. 8,9).

Decine di strutture neolitiche sono emerse negli sbancamenti operati in via Conti ex via Giusti, via Mazzini, via Croghan e via Cirillo, che costituiscono l'area centrale del rione Guadone.

Il primo sbancamento di ampie dimensioni, attuato in più fasi, è quello lungo il lato Sud di via Croghan, angolo via Mazzini, dove sono stati costruiti cinque complessi residenziali (figg. 2. n.11; 3. 2,1)). Gli ambienti interrati dei primi due che si affacciano su via Croghan hanno evidenziato numerose strutture generalmente riferibili a fossati (fig. 10. 7,9). La costruzione degli altri tre complessi, realizzati in tempi successivi, ha permesso di documentare un cospicuo numero di sezioni (fig. 16. 1-9), riferibili a silos (fig. 16. 3); a buchi di palo di cui si notano allineamenti nella figura 16. 7,1; a fossati dei quali si riconosce l'andamento curvilineo nelle figura 16. 2,3 e in alcuni casi anche sulle superfici da cui è stato asportato il manto di humus (fig. 16. 8,5); ad aree di probabili capanne il cui piano di calpestio è stato variamente modificato con escavazioni poco profonde (fig. 16. 4).

Di fronte a questo complesso edilizio, sul lato orientale della via Mazzini, nelle fondazioni di un edificio scolastico (figg. 2. 3; 3.2 n.13) sono localizzati le strutture neolitiche scavate da S. Tinè alla fine degli anni 60 del secolo scorso. Fra queste si

possono ricordare le due cisterne della fig. 15. 3,4 con il foro circolare di accesso[1].

Atri impianti neolitici sono stati collazionati durante la costruzione della chiesa (fig. 2. n. 15) e dell'edificio scolastico di via Giusti angolo via Mazzini (fig. 2. n. 16) oltre che in via Cirillo e in via Mameli ad Est della chiesa.

La seconda superficie sbancata, di oltre mq 1500, riguarda tre complessi residenziali. Si trova a non più di m 50 a Sud della prima e chiude via Mazzini all'altezza di Via D'Annunzio (fig. 3. 5 evidenziata col n. 12 nella fig. 2).

Durante lo sterramento è stata completamente cancellata l'intera "C" insieme a 4 "buche", profonde cm 180 con diametro medio di cm 100 (fig. 17. 1 nn.78, 80, 82, 83), e due cisterne (fig. 17. 1 nn.79, 81); un'altra "C" è stata distrutta per oltre metà ed almeno altre due sono state intaccate, mentre è andato quasi completamente distrutto un pozzo a campana (fig. 17. 1 n.76).

L'allineamento delle 4 "buche", poste a distanza di m 10-15 fra di loro, si è potuto mettere in relazione con la particolare struttura del sottosuolo, il quale presentava un notevole ispessimento dello strato delle sabbie astiane (ca cm 80).

Il fossato della capanna asportata aveva una forma subcircolare con diametro maggiore di ca m 19-20. La sezione è apparsa costantemente a forma di trapezio rettangolo capovolto (fig. 17. 1 lett. B) con due "**scalini"** sulla parete obliqua simili a quelli rinvenuti in alcune trincee pertinenti a "C" di San Rocco, sopra illustrati. Le dimensioni medie erano: base minore cm 90-100, base maggiore cm 190-210, misurata sotto l'humus; altezza cm 140-160.

Le due cisterne o silos (fig. 17. 1 nn.79, 81, lett C) avevano una forma fortemente scampanata, quasi ad imbuto capovolto, a pianta oblunga, con altezza max. di cm 100-110, e lunghezza max. di cm 320-340, interamente scavata nel banco quaternario.

Nel settore Nord-Orientale dell'area sbancata è apparsa una seconda "C", dal diametro max. di m 19-20, che è stata distrutta per oltre la metà. La sezione del fossato che la delimitava è stata documentata nella fig. 17. 2, 3 e in quattro diversi punti, fig. 17. 1 nn. 63, 64, 65 e 66, corrispondenti rispettivamente alle lettere A, B, D della fig. 18. 1 e alla lettera C della fig. 18. 2; 5. Essa mostra un profilo a "U" lievemente slargata nella parte superiore, alta mediamente cm 180 (misurata sotto l'humus), larga nella parte superiore cm 200 e nella parte inferiore cm 160.

Lo sbancamento di questa "C", che presentava una interruzione (probabile accesso?) verso Sud-Est, offre un chiaro esempio dell'esistenza di due o più "**scalini**", costruiti saltuariamente, per accedere al fossato dalla superficie esterna all'area recintata e raggiungere il livello di falda che ha interessato la zona di base del fossato scavata nello strato delle sabbie astiane, evidente lungo la parete dello sterro. Inoltre l'interro alla base del fossato ha assunto una colorazione più scura per la presenza di grumeruli di materiale rossiccio e rossiccio scuro costituiti da idrossidi di ferro e di alluminio (fig. 17. 2,3).

[1] Le foto nn. 3 e 4 della fig. 15 sono di V. Russi.

Quasi certamente appartiene ad un fossato a "C" il troncone di trincea individuato dalle sezioni nn.68, 69, 70 della fig. 17. 1 e dalle lett. A e B della fig. 18. 4.

Le sezioni A e B hanno la forma di rettangoli o di "U" con i lati molto svasati in prossimità dell'humus, dove si presentano larghi da cm 240 a cm 200, mentre alla base la larghezza varia da cm 110 a cm 100; l'altezza è di cm 180.

Le sezz. della lett. A della fig. 18. 4 e della lett. A della fig. 18. 1 sono affiancate sulla loro destra, e quindi sul lato esterno del fossato, rispettivamente dalle sezioni nn.67 e 77 della fig. 17. 1 corrispondenti alle lettere C della fig. 18. 4 ed E della fig. 18. 1. Tale schema di abbinamento di strutture è stato osservato anche in altri casi.

La sezione n.67 è larga cm 70 e profonda cm 80. La sezione n.77 è larga cm 80 e profonda cm 100.

Ad una "C" appartiene con ogni probabilità l'altro troncone di fossato, lungo ca m 15, individuato nelle sezioni nn.72, 73, 75 della fig. 17. 1, corrispondenti rispettivamente alle lett. A, B, C della fig. 18. 3.

Le sezioni presentano una forma a U molto slargata nella parte superiore con accenni di due **scalini**, evidenti nelle sezioni delle lett. A, C,e D della fig. 18. 3, lungo la parete destra che guarda all'esterno del fossato. Esse misurano cm 160 sotto l'humus, cm 80 alla base e cm 140 di altezza.

La terza superficie sbancata individuata con il n. 14 nella fig. 12 (fig. 3. 2,3) interessa un'area di poche decine di metri quadri. Ha evidenziato una struttura a grotticella (cisterna?), documentata in una fase dello sbancamento (fig. 10. 10); la larghezza max. si aggirava intorno a cm 300, l'altezza max. era di cm 120 sotto l'humus. Sulla sinistra della probabile cisterna si nota la sezione di una trincea che durante lo sbancamento ha mostrato un andamento quasi rettilineo per ca m 15; fra le due sezioni si notano 5 piccole sezioni rettangolari che potrebbero essere pertinenti a buche di palo fig. 10. 8,10) così come è stato rilevato nella vicinissima area documentata nella fig. 16. 7.

Le strutture descritte hanno restituito alcuni ciottoli di piccole dimensioni, resti ossei di animali di grossa taglia, numerosi frammenti di intonaco di capanna con impronte di incannucciato, materiale litico costituito da uno strumentario atipico e da alcuni nuclei in selce; fra i pochi strumenti tipici sono da evidenziare tratti di lame, alcuni raschiatoi, qualche lamella di ossidiana e due elementi di falcetto.

Sul fondo del fossato di via Leone XIII (fig. 12. 2 lett. A) sono stati rinvenuti due metatarsi di cervo (*Cervus Elaphus*) lunghi ca cm 27 (fig. 12. 3), deposti una accanto all'altra in senso ortogonale all'andamento del fossato e poggiati in una piccola incavatura del banco quaternario; sia la lieve coppella, scavata quasi al centro della base del fossato per l'alloggiamento dei reperti ossei, sia l'accuratezza del loro posizionamento fanno ipotizzare una deposizione rituale riferibile con ogni probabilità all'attività della caccia.

Non è facile individuare l'uso a cui sono stati adibiti i due metatarsi che presentano alle estremità distali alcuni fori artificiali o modificati artificialmente, la cui fun-

zione potrebbe essere stata quella di essere stati tenuti sospesi ad una cordicella legata ai fianchi come una cintura o appesa al collo come una collana[2].

Numerosi sono i frammenti di ceramica d'impasto pertinenti a vasi di dimensioni piccole, medie e grandi con superfici decorate con fasce rosse e con impressioni varie. Diffusa in tutta l'area indagata, come si è accennato sopra, è la ceramica "tipo Guadone" riferibile generalmente a vasi di dimensioni piccolo-medie frequentemente con superfici lucidate di colore variante dal marrone chiaro al bruno e al nero e decorate con motivi geometrici graffiti, eseguiti in genere con un microrocker sottile riempito in molti casi di pasta bianca o, più raramente, rossa (figg. 19; 20). Fra le poche forme individuate sono prevalenti le ciotole e le scodelle, che in qualche caso presentano lungo il bordo protomi zoomorfe (fig. 19. 3, 13). Non mancano frammenti decorati nello stile di Lagnano da Piede (fig. 20. 27), di cui uno proviene dall'interro della sezione della fig. 10. 1, e qualche frammento di ceramica figulina (fig. 20. 28) da riferirsi alla produzione vascolare tipo Passo di Corvo, restituito dal fossato della fig. 14. 1 di via Iannarelli.

Nell'interro sul fondo della cisterna della fig. 6. 5 sono stati recuperati due teschi frammentari appartenenti ad un adulto e ad un individuo molto giovane (neonato?).

Le attività economiche, indiziate dai reperti collazionati nel comprensorio San Rocco-Guadone, documentano la frequentazione di comunità dedite all'agricoltura, alla caccia e all'allevamento di animali di piccola e grande taglia.

Considerazioni conclusive

La documentazione, appena presentata, delle testimonianze residue – dopo la quasi totale distruzione – dell'intensa frequentazione neolitica che nel corso del VI millennio ha interessato l'intero distretto di San Rocco-Guadone con l'impianto di più vil-

[2] Uno dei due metatarsi, attualmente disperso, è stato analizzato dal prof. Paolo Boscato (responsabile del Laboratorio di Archeozoologia presso l'Università di Siena) a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Se ne presenta di seguito la breve relazione:

Il metatarso di *Cervus elephus* in oggetto presenta tre fori praticati all'estremità distale: due di essi sono allargamenti dei due canali interossei distali, quello della faccia ventrale e quello della faccia dorsale. In questo ultimo è stata mantenuta pressoché intatta l'apertura originale, continuazione del solco mediano, ed è stato sfondato in profondità.

Il terzo foro è stato praticato perpendicolarmente ai primi due, all'interno dell'incisura interarticolare. Questi tre fori comunicano l'uno con l'altro all'interno dell'ingrossamento distale della diafisi, ma non danno accesso al canale midollare interno.

Le due eminenze articolari presentano profonde tracce di usura con la parte ossea spugnosa in evidenza.

Il metatarso manca di un frammento lungo la parte di diafisi medio prossimale, con il canale midollare interno in evidenza. Questa frattura comunque sembra essere più accidentale che intenzionale e non avere quindi un nesso con l'originale funzionalità del manufatto.

laggi, succedutisi nel tempo probabilmente come a Scaramella di San Vito, permette di proporre alcune osservazioni sulla tecnica usata nella realizzazione delle strutture degli insediamenti.

In molti casi i fossati venivano scavati per raggiungere la falda freatica con un approccio graduale a questa riserva d'acqua creando, ad intermittenza, alcuni "**scalini"** lungo una parete, mentre l'altra parete scendeva quasi perpendicolarmente, per cui la profondità del fossato non era predeterminata o realizzata a caso, ma era condizionata, anzi imposta, dallo spessore dello strato quaternario e dalla profondità ed andamento della falda acquifera, che condizionava anche l'altezza dei pozzi e delle cisterne. In molti casi il secondo "**scalino**" era tagliato per raggiungere lo strato delle sabbie astiane e l'ultimo salto in una specie di pozzetto, che raggiunge la base dell'invaso, non era altro che un ulteriore approfondimento, lungo la parete verticale del fossato stesso, forse per poter raccogliere acqua anche nei periodi di magra, quando la riserva idrica delle falde scendeva di livello.

Questo pozzetto, che permetteva un pescaggio più profondo, poteva essere continuo o poteva essere scavato ad intermittenza come è stato documentato nella fig. 4. 2 nn.1-4 (Gravina 1975, pp. 38-41).

Allo stesso modo lo scavo delle grotticelle e dei silos ipogei era contenuto nello spessore dello strato quaternario senza intaccare le sottostanti sabbie astiane, di cui si doveva tenere conto anche dell'andamento ondulato che a volte poteva presentare impennate eccessivamente alte tanto da pregiudicare la perfetta tenuta stagno delle strutture.

In particolare poiché l'uso di queste tecniche è stato rilevato in un gran numero di villaggi del Neolitico antico-medio del Tavoliere, si può ragionevolmente ipotizzare che molti fossati avevano la funzione di raccolta dell'acqua, a cui probabilmente si abbinava il soddisfacimento di varie esigenze comprimarie, come la difesa e/o il contenimento del bestiame o la delimitazione di ambiti "privati".

Sempre meno praticabile pare l'altra ipotesi della loro funzione di drenaggio, perché, come già posto in rilievo in altre occasioni, i villaggi trincerati della Daunia sono ubicati quasi tutti su piccoli rilievi, i cui pendii sono tali da permettere un naturale quanto facile drenaggio delle acque meteoriche che, se sovrabbondanti, avrebbero potuto essere smaltite con opere di canalizzazione superficiale, meno onerosa dei fossati.

Tuttavia, pur volendo accettare la prima ipotesi, rimane sempre da spiegare in modo plausibile la presenza dei pozzi in prossimità delle trincee e nello stesso ambito delle superfici racchiuse dai fossati. Ammesso che si possa dimostrare la loro contemporaneità, si potrebbe ipotizzare il loro uso differenziato: i primi venivano usati per fini domestici e alimentari, essendo i pozzi di portata d'acqua limitata; le seconde per l'allevamento.

Anche ritenendo verosimili tali supposizioni, permane comunque la sproporzione fra l'immane lavoro posto in essere per lo scavo dei fossati di recinzione e delle "C" e lo scopo ipotizzato per alcuni di questi.

Pertanto resta ancora poco comprensibile per noi la funzione e la profonda valenza culturale dal grandissimo numero di queste strutture nel mondo neolitico.

La loro diffusione nella vasta area apulo-materana su terreni il cui immediato sottosuolo presenta notevoli varianti rispetto a quello rilevato su estese superfici del Tavoliere e il loro uso, limitato alla fase del Neolitico antico e a quella del Neolitico medio caratterizzato dalla ceramica tipo Passo di Corvo e tricromica, fa pensare al perpetuarsi di un ancestrale patrimonio culturale e magico-religioso di antiche comunità seminomadi che, sentendo la necessità di proteggere se stessi e le loro postazioni provvisorie da pericoli esterni, ben comprese le avversità naturali, ponevano in essere atti rituali che comportavano la delimitazioni di aree ben definite tracciando limiti, che forse assumevano anche un significato di sacralità oltre che di valenza sociale.

Queste istanze vennero meno con il superamento della crisi climatica e demografica, verificatasi nella fase successiva alle ceramiche tricromiche, e con l'avvento della cultura di Serra d'Alto, quando si assiste alla ripresa del popolamento neolitico dell'intera Daunia già iniziato nella fase Diana (Gravina 1985a, pp. 758-759; 1988, pp. 29-34, figg. 1-7; Fiorentino *et alii* 2013).

Con l'affermarsi di un impianto insediativo nuovo e in buona parte inedito, non necessariamente incentrato sull'occupazione della piana del Tavoliere, con l'instaurarsi di un nuovo sistema economico, non basato quasi esclusivamente sull'agricoltura e sull'allevamento, e con l'affermarsi di nuove condizioni socio-ambientali, anche i fossati vennero gradatamente in disuso (Gravina 1985a; 1988; Cipolloni Sampò M. 1996; Conati Barbaro C. 2011-2013).

Per cui si può ipotizzare che nell'area apulo-materana i ca mille villaggi con i relativi *compounds* a "C", collazionati (Odetti 1975) e molti altri reperiti successivamente a seguito di ricognizioni aeree e sul terreno, si possono ritenere l'espressione di base di antiche tradizioni.

Per quanto riguarda le caratteristiche ambientali del sito nel quale impiantare un insediamento stabile si deve ritenere che in genere per i primi neolitici fosse primaria l'esigenza di scegliere località che avessero alcuni requisiti essenziali, fra cui due erano imprescindibili: un terreno idoneo all'attività agricola e la presenza di acque superficiali.

Gran parte del Tavoliere, pur offrendo condizioni ottimali per la disponibilità di grandi estensioni di terreno facilmente coltivabile, non era interessato da un capillare sistema di acque superficiali, che tuttavia era ampiamente compensato dalla ricchezza di acque di falda con la presenza anche di microlaghetti freatici a pochi centimetri dal piano di campagna.

La qual cosa giustifica, oltre l'addensamento degli insediamenti sul territorio in esame, anche la specifica funzione di raccogliere acqua dalle falde, attribuita a molti dei fossati di recinzioni e delle "C"; funzione che pur rispondendo ad una esigenza vitale si può configurare come un adattamento alle condizioni del luogo ed aggiuntiva rispetto a quella che era forse la primaria esigenza di porre in essere un rituale legato al mondo ideologico neolitico, di cui si riesce ad intuire solo qualche aspetto, probabilmente marginale.

BIBLIOGRAFIA

Cassano S. M., Manfredini A. 1983, *Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia: indagini territoriale su un'area campione*, BAR, pp. 253-268.
Cassano S. M., Manfredini A. 1987, *Ricognizioni e indagini sul territorio: programma di indagine territoriale sul Tavoliere,* Atti Convegno, Roma, pp. 179-192.
Cipolloni Sampò M. 1996, *Insediamento-dibattito,* in V. Tinè, a cura di, *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*. Atti del Convegno di Rossano Calabro, Rossano-Genova, pp. 201-203.
Conati Barbaro C. 2011-2013, *Forme di aggregazione sociale ed uso del territorio nel Tavoliere di Puglia, in Il pieno sviluppo del Neoliticio*, in Atti Convegno Finale Ligure. RSL; LXXVII-LXXIX, pp. 11-117.
Gravina A. 1975, *Fossati e strutture ipogeiche dei villaggi neolitici in agro di San Severo,* in Attualità Archeologiche, San Severo, pp. 9-46.
Gravina A. 1980, *Annotazioni sui fossati e sulle strutture ipogeiche dei villaggi neolitici della Daunia settentrionale*, in Riv. Sc. Preist., vol. XXXV, Fasc. 1-2 Firenze, pp. 339-356.
Gravina A. 1984*, Il territorio di San Severo e della Daunia Nord e Nord-Occidentale durante l'età del Ferro. Elementi di topografia*, in Atti del 3° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1981, pp. 239-267, Tavv. LXXXV-CXIII.
Gravina A. 1985, *I siti Neolitici di Guadone e di San Rocco (San Severo). Rilievi topografici, strutture e ceramiche*, in Attualità Archeologiche II, San Severo, pp. 4-28.
Gravina A. 1985a, *Alcuni aspetti del Neolitico Medio-Finale nella Daunia centro-settentrionale. Elementi di topografia*, in Atti della XXVI Riun. Scient. IIPP, Firenze 7-10 nov. 1985, Firenze 1987, pp. 733-741
Gravina A. 1988, *Caratteri del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale*, in B. Mundi, A. Gravina, a cura di, Atti del 6° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, I, San Severo 14-16 dicembre 1984, San Severo 1988, pp. 21-41, tavv. VIII-XX.
Odetti G. 1975, *Foto aerea e villaggi neolitici nel Tavoliere,* in "Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia", Foggia 1973, Firenze.
Pantanelli E. 1939, *Le terre del Tavoliere*, in Annali della Sperimentazione Agraria, vol. XXXIV, Roma.
Tinè S. 1968, *Alcuni dati sul sistema di raccolta idrica nei villaggi neolitici del Foggiano*, Atti XI e XII Riun. Sc. I.I.P.P., Firenze, pp. 69-75.
Tinè S. 1975, *La Civiltà Neolitica del Tavoliere*, in "Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia", Foggia 1973, Firenze.
Tinè S. 1983, a cura di, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova.
Tinè, Bernabò Brea M. 1980, *Lo scavo del villaggio neolitico do Guadone*, in Riv. Sc. Preist., pp. 45-55.

Fig. 1 - 1) – Part. della Tavoletta dell'IGM "San Severo" F.155 II SE; 2-3) particolare dell'abitato di San Severo da Google Earth, acquisizione immagini 27/8/2017.

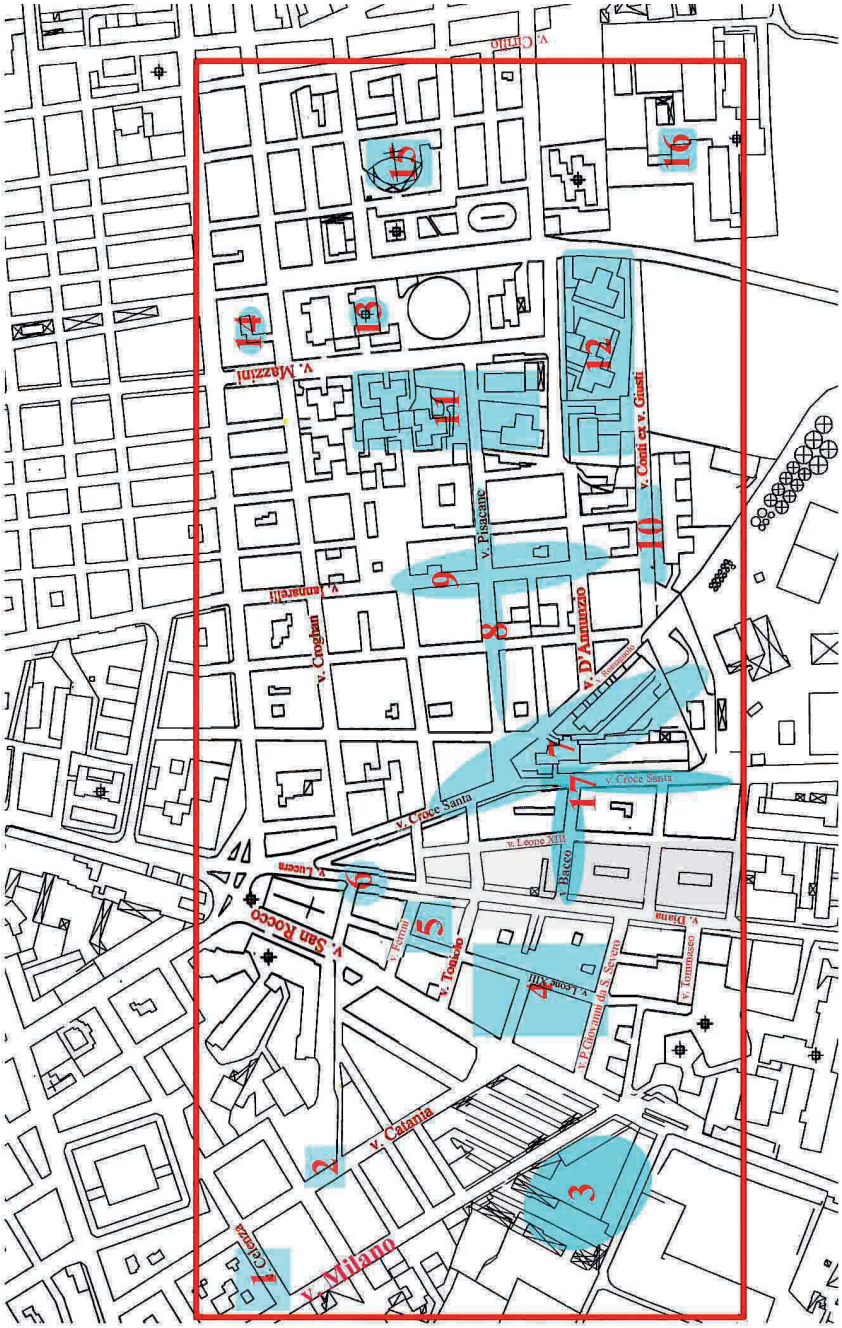


Fig. 2 – 1-5) particolare dell'abitato di San Severo da Google Earth, acquisizione immagini 27/8/2017.

Fig. 3 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

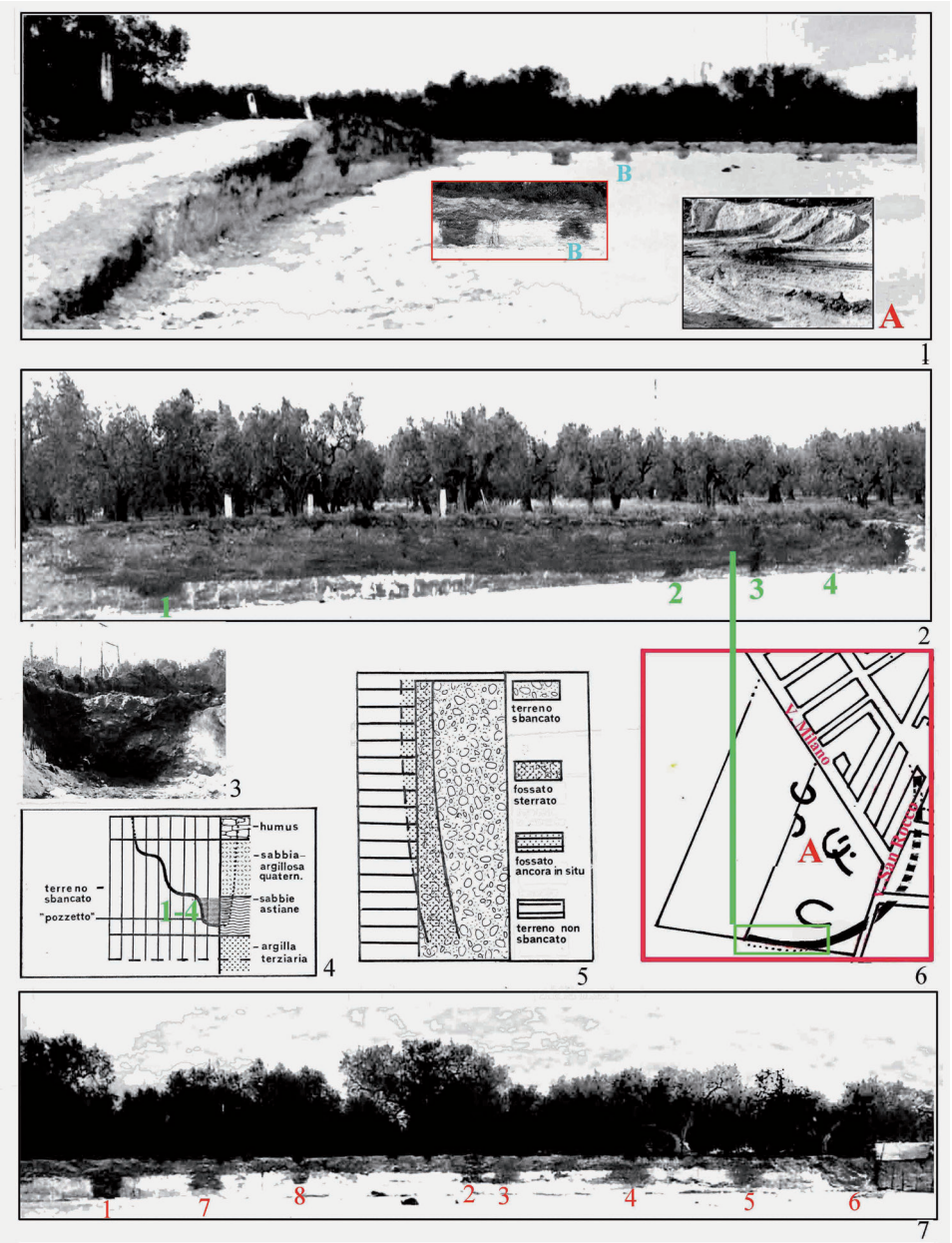


Fig. 4 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

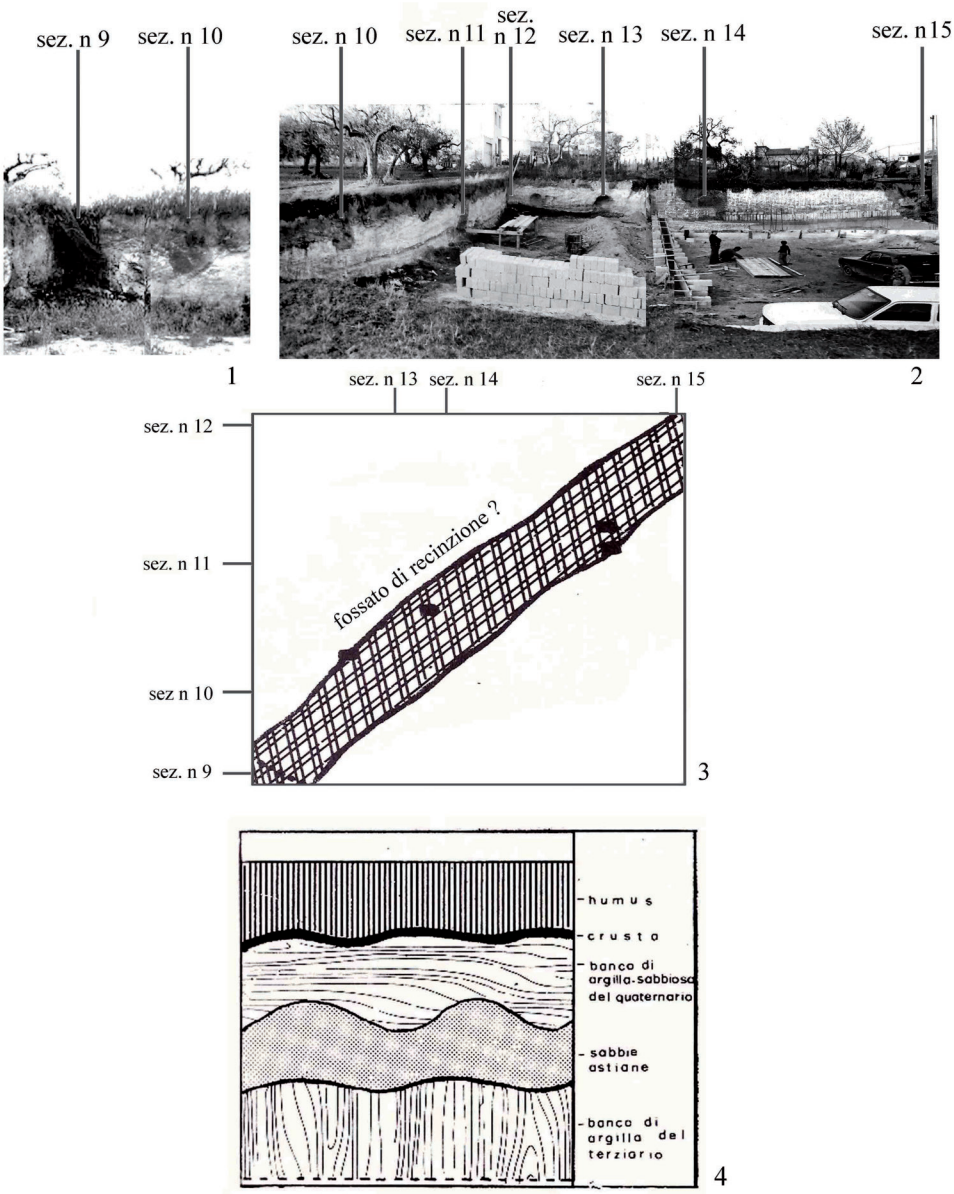
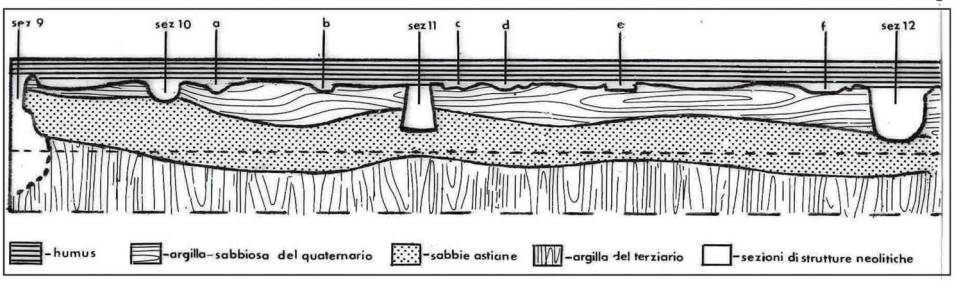
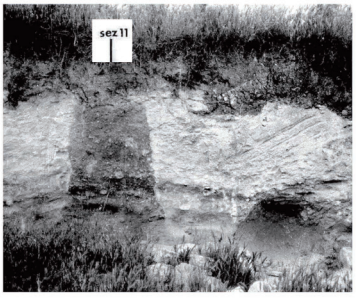


Fig. 5 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

1



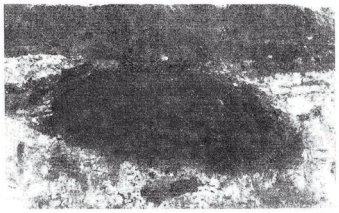
2



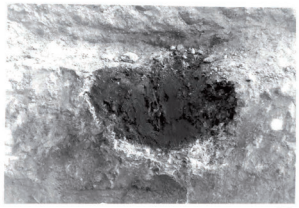
3

4

5



6



7

Fig. 6 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

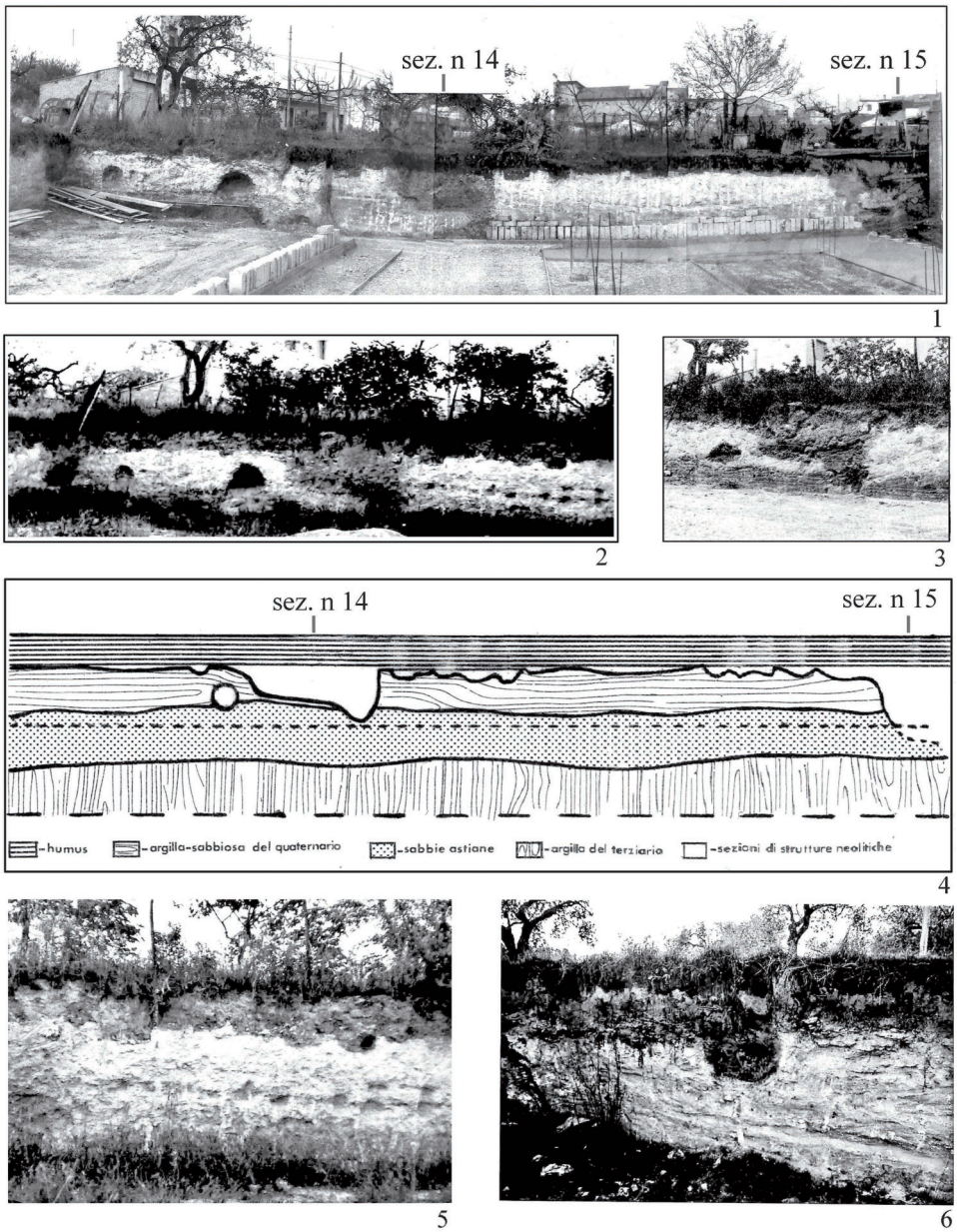
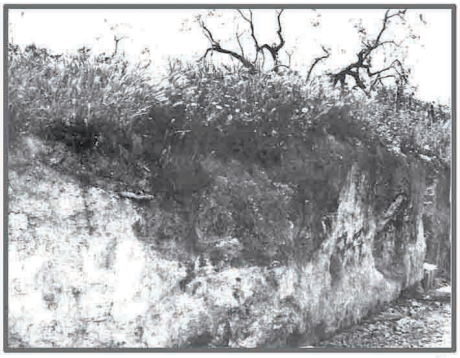
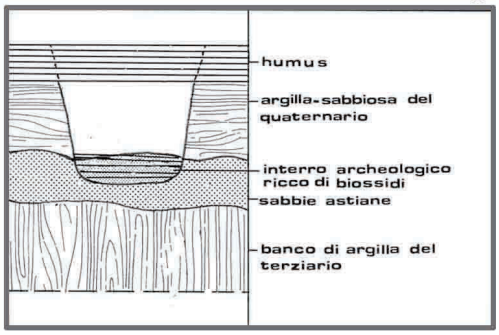


Fig. 7 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

1



2



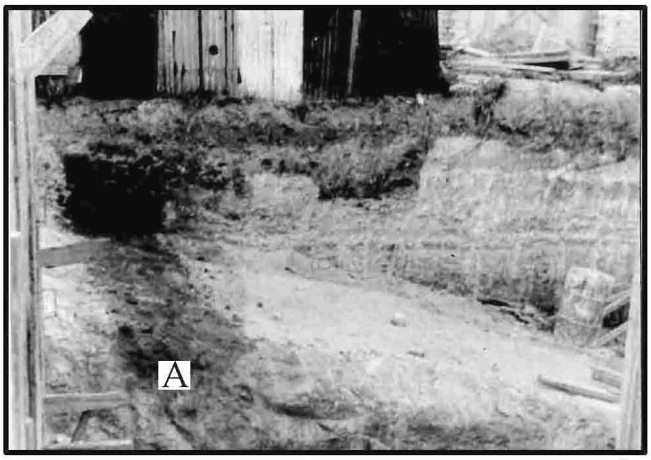
3

4

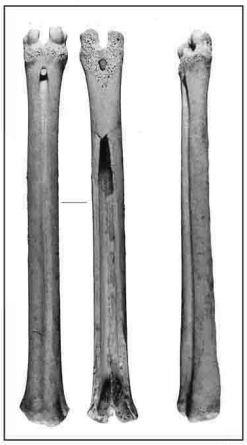
5

Fig. 8 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

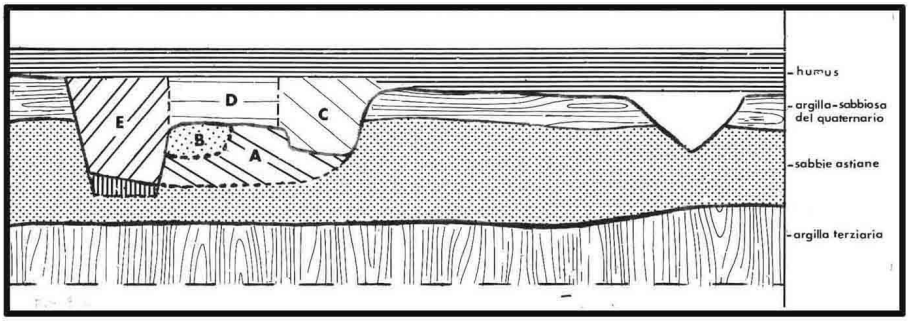
1



2



3



4

Fig. 9 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

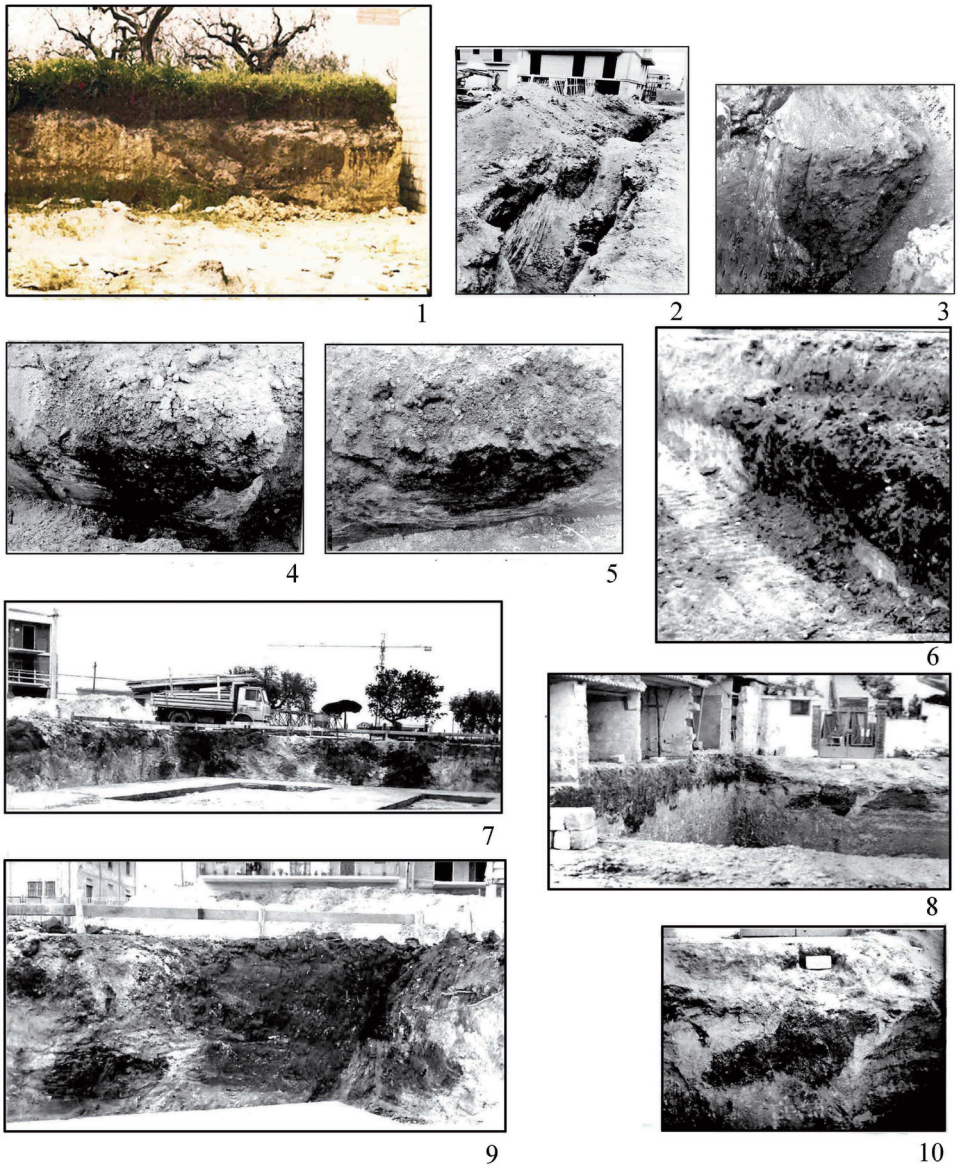


Fig. 10 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

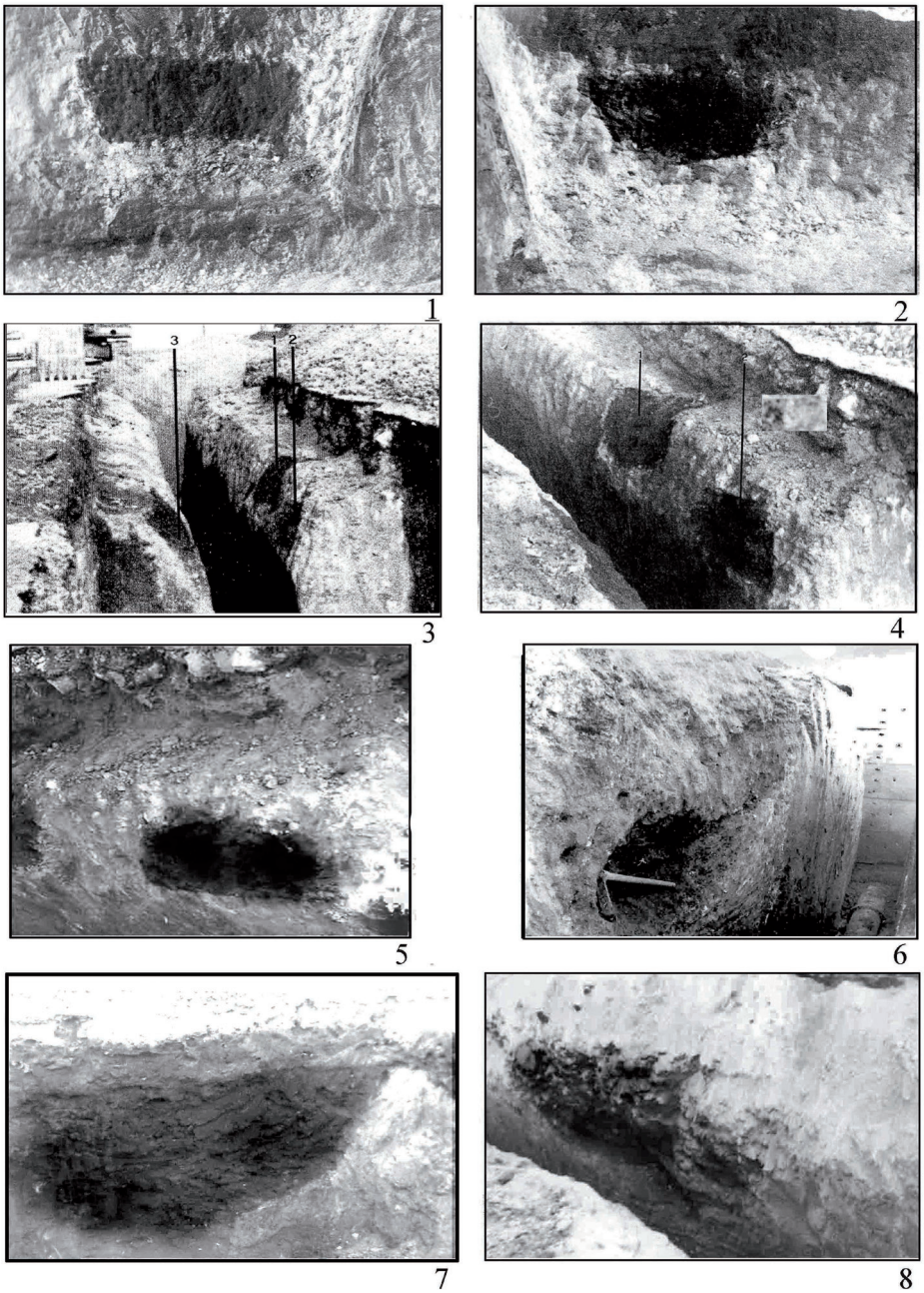


Fig. 11 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

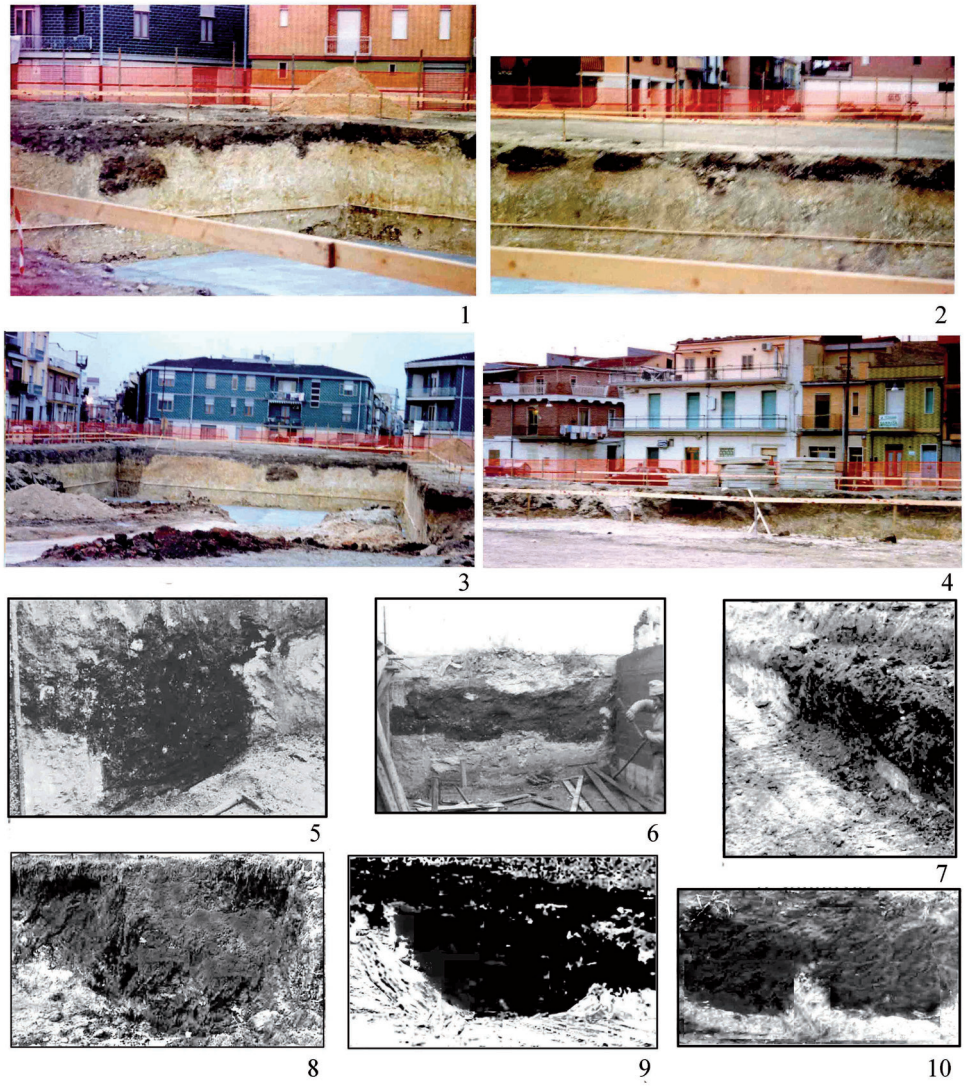


Fig. 12 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

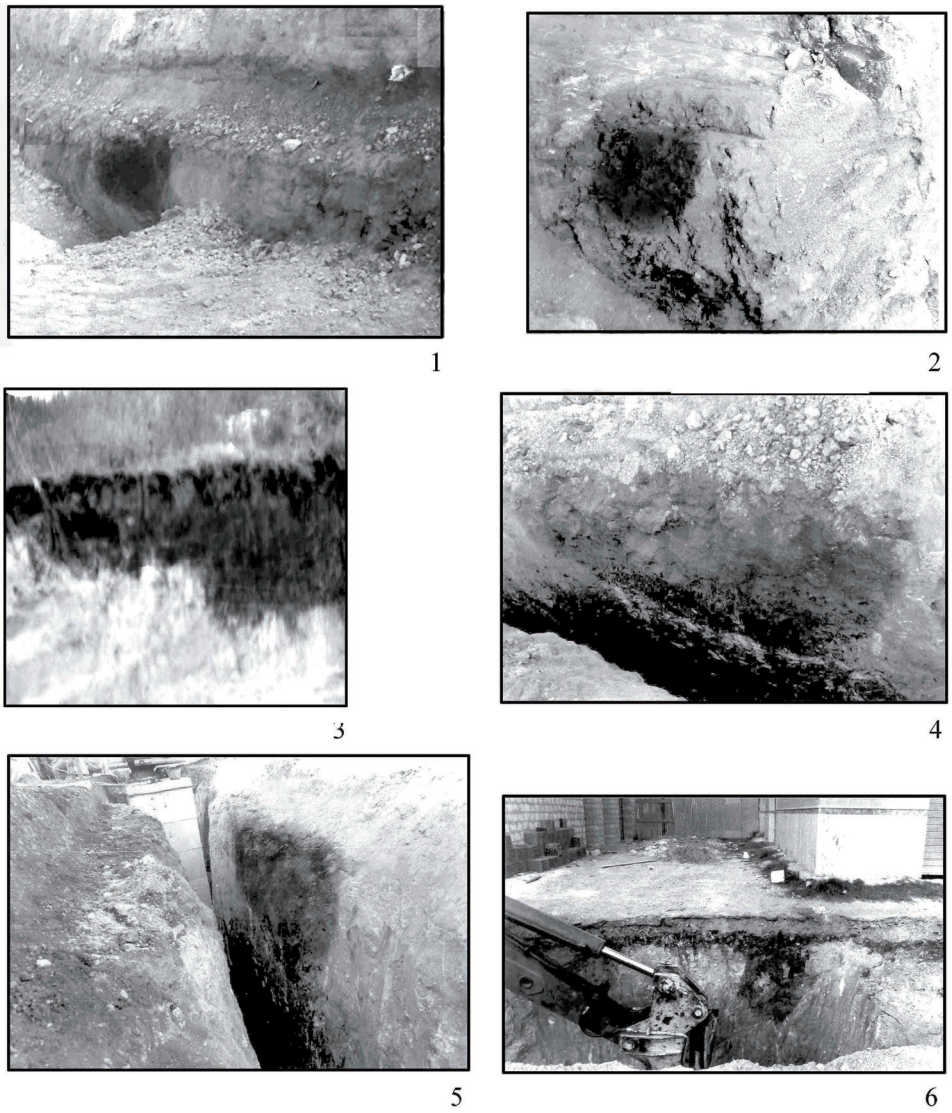


Fig. 13 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

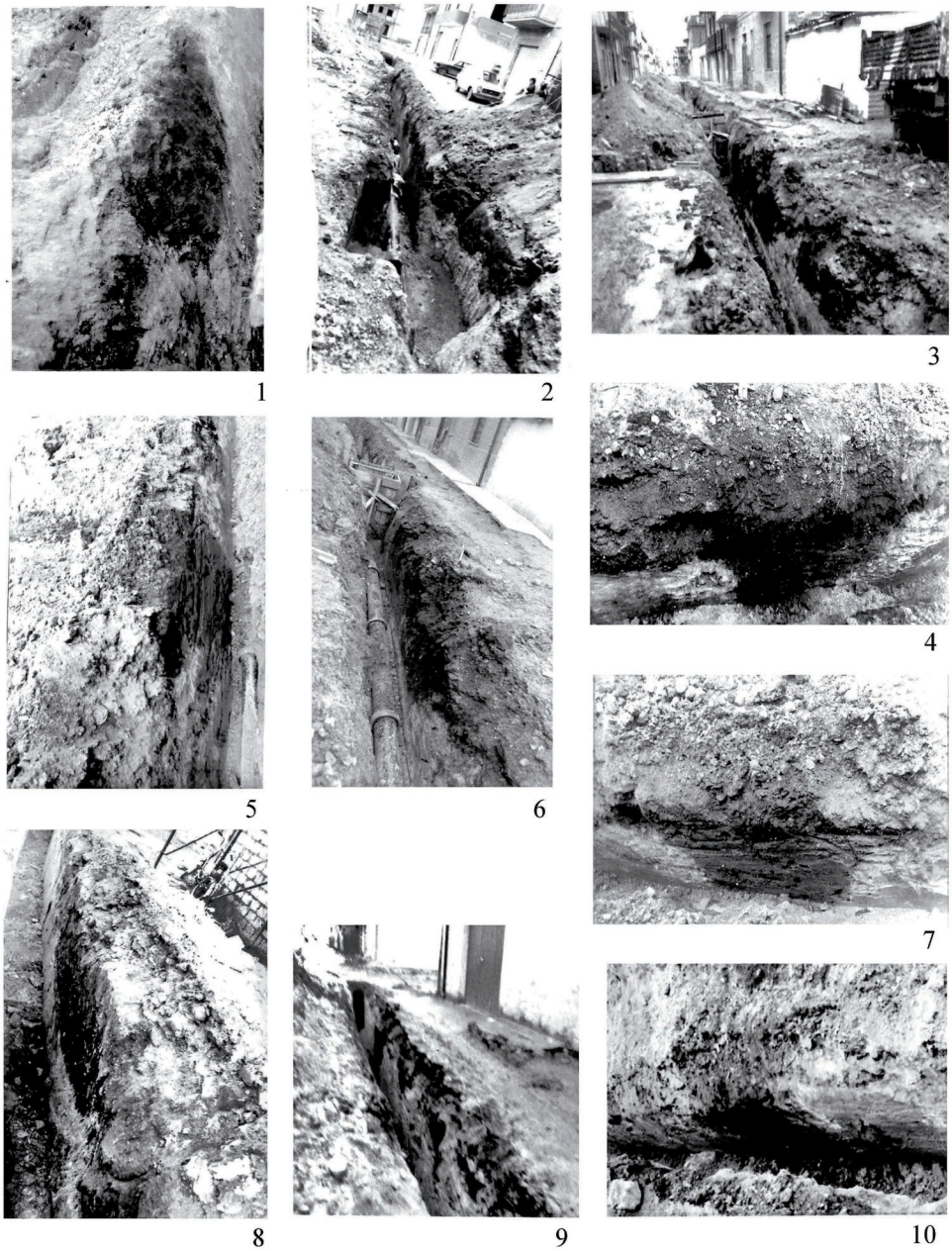
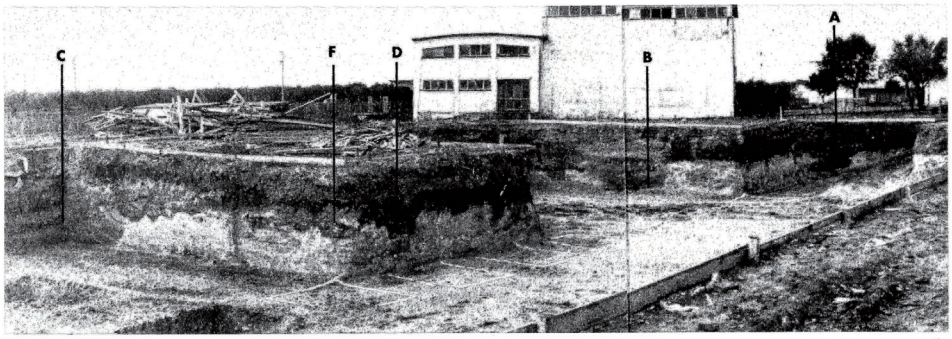
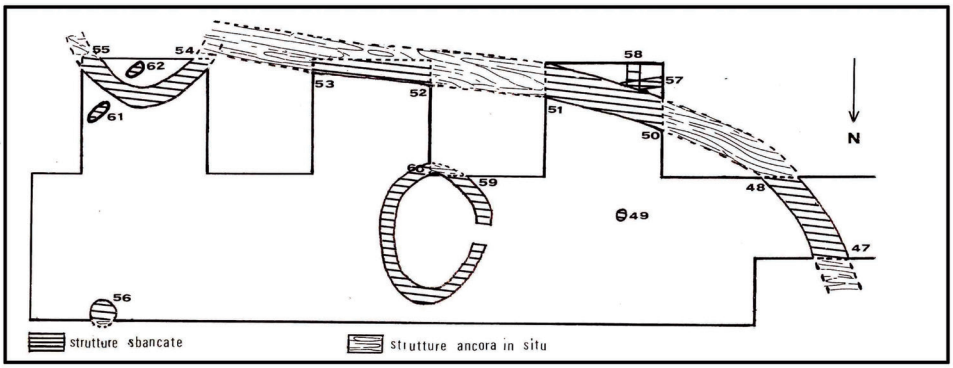


Fig. 14 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.



1



2

3

4

Fig. 15 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

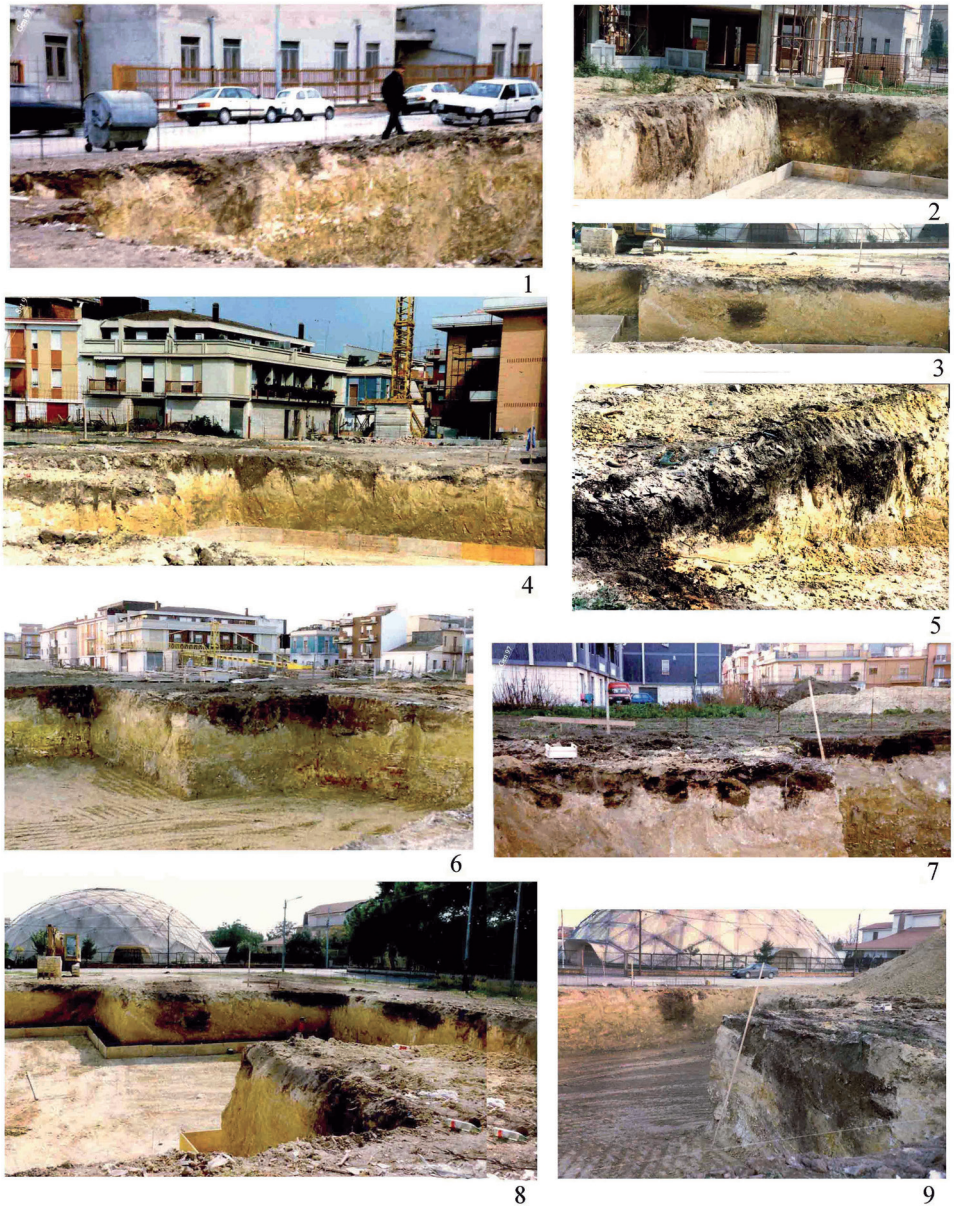
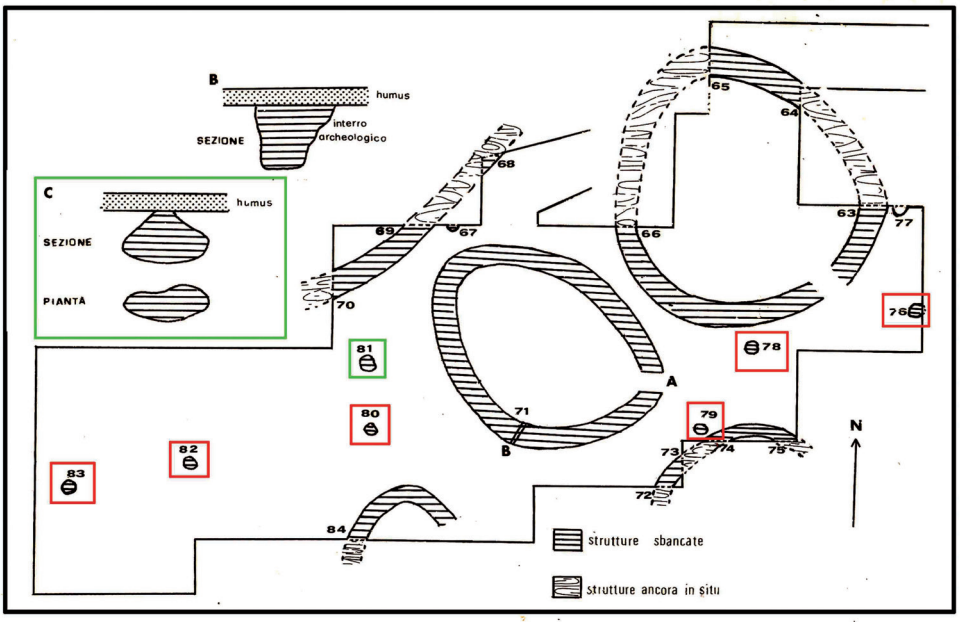
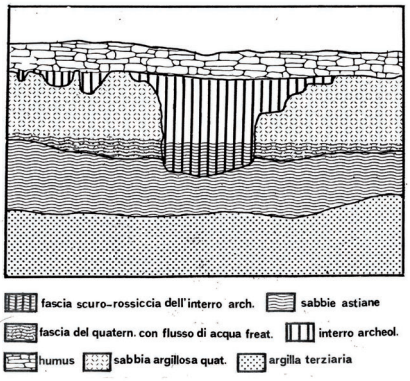


Fig. 16 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.



1

2



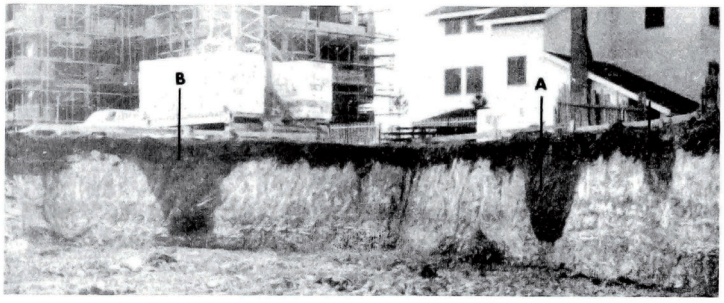
3

Fig. 17 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

1

2

3



4

Fig. 18 – Strutture ipogee neolitiche del comprensorio di San Rocco-Guadone.

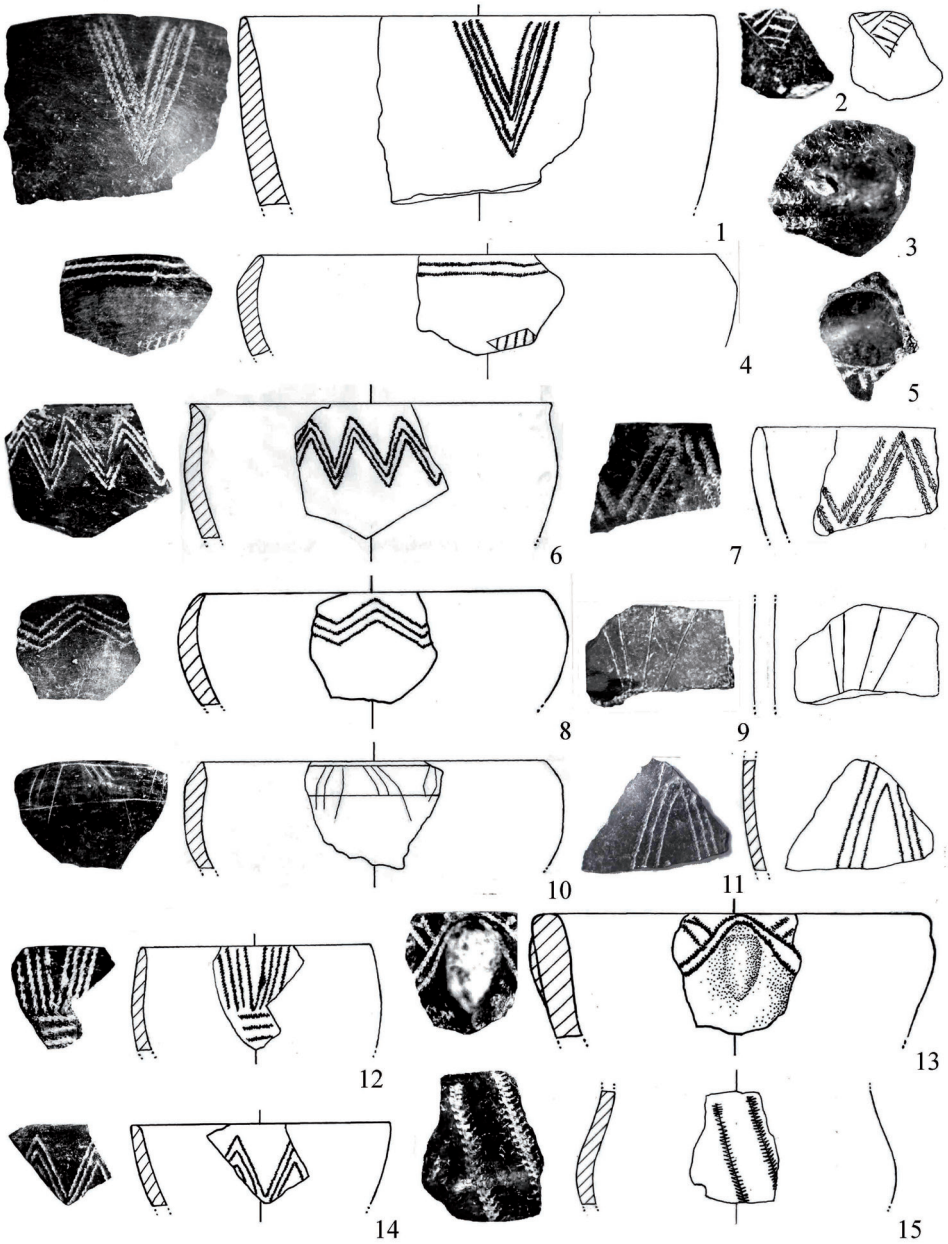


Fig. 19 – Comprensorio di San Rocco-Guadone. 1-15) ceramiche "tipo Guadone".

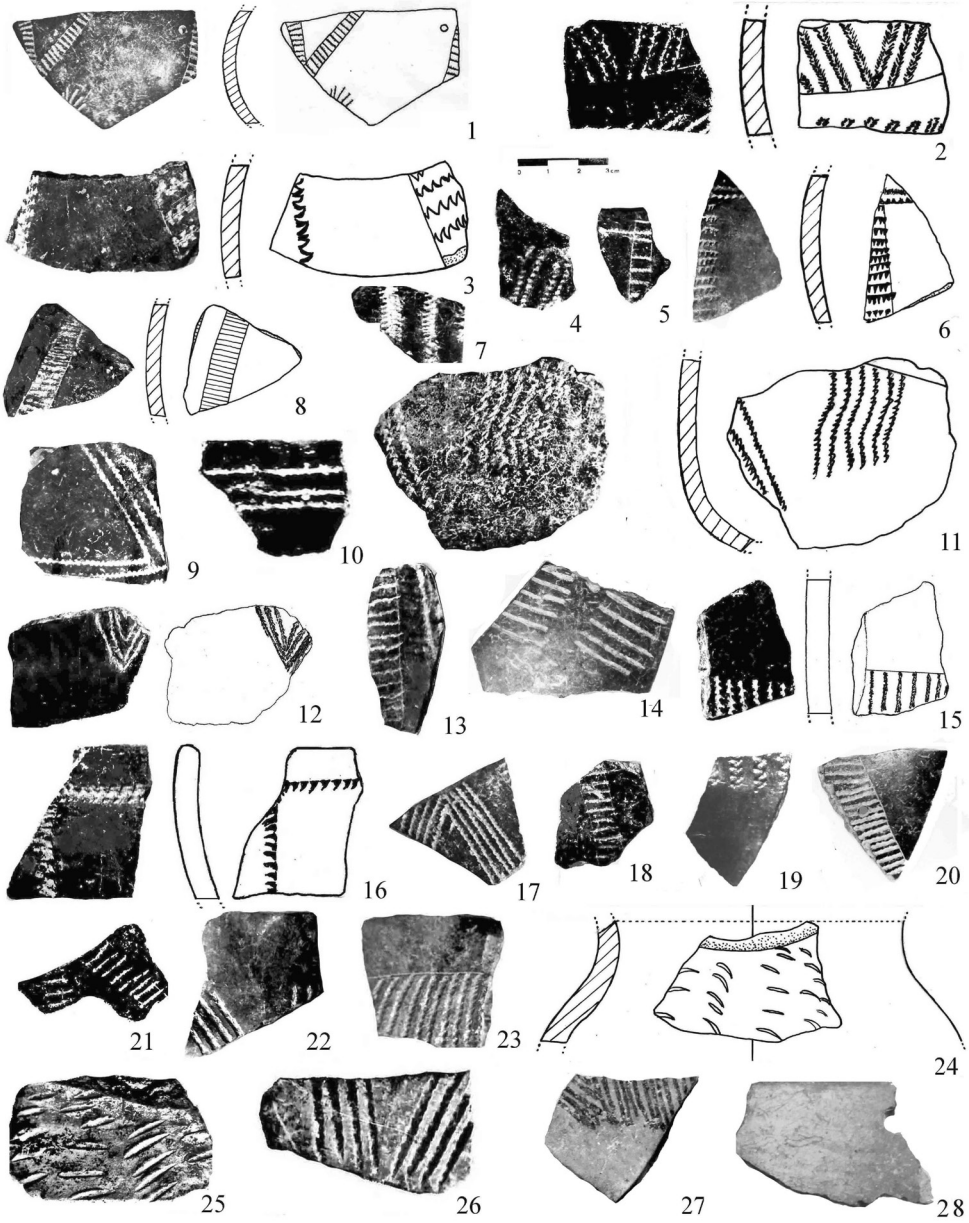


Fig. 20 – Comprensorio di San Rocco-Guadone. 1-24) ceramiche "tipo Guadone"; 25- 27) ceramiche impresse..

Indice

Italo Maria Muntoni, Vittorio Mironti, Martina Torre
Il Villaggio neolitico di Masseria Acquasalsa a Lucera (FG) . pag. 3

Armando Gravina
Note sul Neolitico della Daunia. Il caso del comprensorio di San Rocco-Guadone (San Severo - FG) . . . . . » 21

Rocco Sanseverino
Alcuni contesti insediativi e connesse strutture funzionali neolitiche nella Puglia centro-settentrionale . . . . . » 55

Maria Maurizio, Rocco Sanseverino
Il campione faunistico di alcuni contesti neolitici della Puglia centro-settentrionale: prime considerazioni . . . » 75

Eugenia Isetti, Ivano Rellini, Guido Rossi, Antonella Traverso
Passo di Corvo (Foggia). Indagini micromorfologiche sul riempimento dei fossati: prospettive interpretative preliminari . . . . . » 99

Anna Maria Tunzi, Nicola Gasperi
Abitato neolitico a Piano Morto (Candela - FG) . . . . . » 111

Anna Maria Tunzi, Mariangela Lozupone
Biccari (Foggia) – Storie di "abitati minori" del Neolitico: la tomba della "signora" e l'atelier delle "veneri" . . . . . » 129

Sue Hamilton, Ruth Whitehouse
Percezione sensoriale del paesaggio e società nella Daunia preistorica . . . . . » 151

Alberto Cazzella, Enrico Lucci, Vittorio Mironti, Rachele Modesto
Il "Molise Survey Project". Dinamiche di frequentazione di alcuni rilievi dell'Appennino durante diverse fasi della preistoria . . » 167

Italo Maria Muntoni, Armando Gravina, Vittorio Mironti
Evidenze archeologiche del Neolitico finale in loc. Tabanaro (San Severo, FG) . . . . . » 185

ISBN-978-88-96545-85-0 Atti – 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2017.

Maja Gori, Giulia Recchia, Helena Tomas
The Cetina phenomenon across the Adriatic during the 2nd half of the 3rd millennium BC: new data and research perspectives . . . . . pag. 197

Anna Maria Tunzi, Alberta Arena, Vittorio Mironti
L'Ipogeo delle Pigne nella Grotta di Manaccora (Peschici, FG): i materiali protoappenninici . . . . . » 217

Enrico Lucci
La ceramica dai livelli subappenninici dei settori G2O, G3A, F3D di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG) . . » 237

Alberto Cazzella Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia
Strutture in elevato a Coppa Nevigata durante l'età del Bronzo . . . . . » 257

Anna Maria Tunzi, Rachele Modesto, Francesca Alhaique, Martina Di Matteo, Mariangela Lo Zupone, Vittorio Mironti
Nuove indagini nell'ipogeo dell'età del Bronzo del Guardiano (Trinitapoli, BT): considerazioni preliminari . . . . . » 273

Anna Maria Tunzi, Nicola Gasperi, Francesco Matteo Martino, Giorgia Aprile, Girolamo Fiorentino
Le analisi archeobotaniche del villaggio dell'età del Bronzo di Posta Rivolta (Foggia) . . . . . » 291

Armando Gravina
Casale Crisetti. Un insediamento garganico dell'età del Bronzo (S. Marco in Lamis). Nota Preliminare . » 309

Christian Heitz, Matthias Hoernes, Manuele Laimer
Il sepolcro condiviso: indagini sulle sepolture multiple e le tombe riutilizzate ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola . . . . . » 319

Gianfranco De Benedittis
Sanniti e Dauni sul Fortore. La viabilità celata e l'orientamento dei templi . . . . . » 341

Vincenzo Valenzano
Imago. La raffigurazione antropomorfa sulle stoviglie in Capitanata . . . . . » 351